

“

Condannato già all'ergastolo per piazza Fontana, l'ex ordinovista compare per la prima volta nell'aula di un tribunale a Tokyo



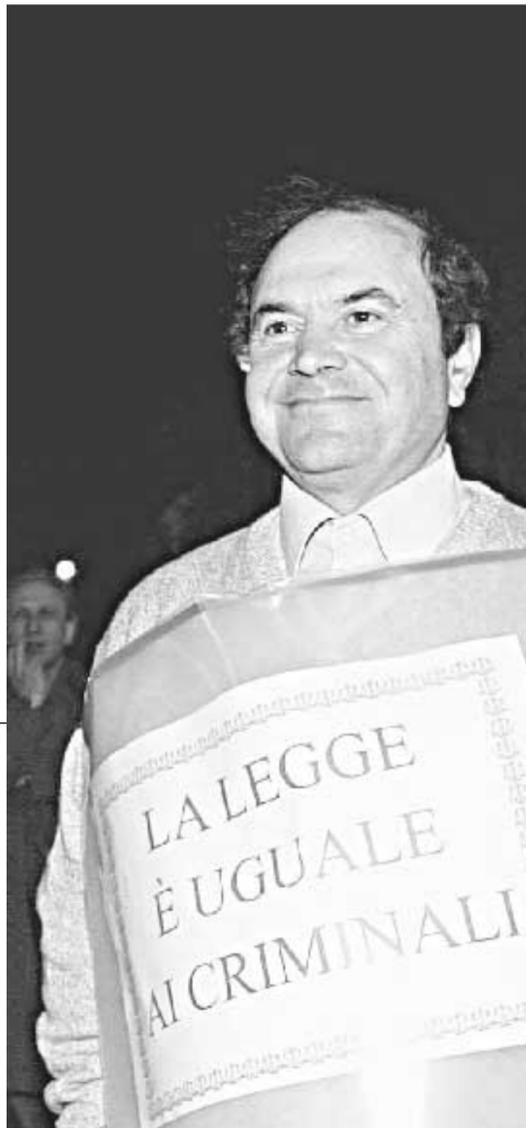
Nel confronto con un cronista italiano da lui querelato, da contumace chiede i benefici della legge appena approvata. I parenti delle vittime s'appellano a Koizumi”

Susanna Ripamonti

MILANO Schermato da vetri blindati, protetto da un plotone di avvocati, Delfo Zorzi, il «samurai» condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana, ha fatto ieri la sua prima apparizione in un'aula di tribunale a Tokyo, non come imputato, ma come querelante: ha denunciato per diffamazione il giornalista del «Manifesto» Pio D'Emilia. L'ex ordinovista nero, con molti conti in sospeso con la giustizia italiana (è imputato anche per la strage di piazza della Loggia) vive in Giappone dal '72, ha acquisito cittadinanza giapponese e le possibilità che venga estradato in Italia sono pressoché nulle. Il governo italiano non muove un dito per ottenere il suo rientro, quello giapponese dovrebbe revocargli la nazionalità per concedere l'estradizione e non sembra intenzionato a farlo. Quanto a lui ieri, al termine dell'udienza ha detto chiaramente che non ha nessuna intenzione di farsi processare in Italia, invocando in contumacia i benefici della legge Cirami, estesa non a un singolo tribunale, ma a tutta la Penisola. «Per la giustizia l'Italia non è un paese assolutamente affidabile - ha detto -. Non ne ho la minima fiducia e non ho alcuna intenzione di tornare per rispondere di accuse completamente inventate».

Zorzi rispondeva ad un appello rivolto dall'altra parte delle vetrate antiproiettile, dal presidente dell'«Associazione Nazionale Vittime delle stragi» Manlio Milani, che nella carnicina di Brescia perse la moglie: «Signor Zorzi, mi permetta solo un minuto per un semplice appello. Non c'è in noi nessun desiderio di vendetta né di condanne som-

Manifestazione contro la legge Cirami il 5 novembre scorso a piazza Navona a Roma Schiavella/Ansa



ROMA Oggi alle 9 Antonio Di Pietro depositerà il quesito referendario per l'abrogazione della Cirami. Alle 11 sarà invece la volta di «Opposizione civile», il movimento di Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo e Elio Veltri: anche loro depositeranno in Cassazione un quesito referendario per l'abrogazione della Cirami.

L'impressione è di un certo scollamento. Non solo, di fronte a queste due iniziative separate l'Ulivo sembra un po' spiazzato. E c'è qualche mugugno soprattutto nei confronti di Di Pietro. Della serie, poteva almeno cercare un confronto prima di andare avanti così da solo. Ma non bisogna neppure trascurare il fatto che sulla partita referendaria, dentro l'Ulivo, e tra i Ds, c'è una articolazione di posizioni e di distinguo. La partita riguarda in prospettiva molte iniziative legislative del governo. Nell'Ulivo, ad esempio, c'è chi frena su un referen-

dum incentrato sul conflitto di interessi o sul falso in bilancio: si ricordano le sconfitte referendarie del '95, si teme il potere mediatico di Berlusconi, ci si chiede qual è effettivamente il coinvolgimento dei cittadini.

Prima dell'estate, racconta il diesino Franco Bassanini, si era costituito un comitato unitario. Che andava da Segni, a Di Pietro, ai Verdi, a Rifondazione. Insomma un comitato dell'Ulivo allargato. Si erano fatte ad-

dirittura due riunioni nello studio di Segni per valutare le iniziative referendarie. Si pensava a un pacchetto consistente: falso in bilancio, conflitto di interessi, cirami, articolo 18... Perché si partiva dal presupposto che un pacchetto avrebbe pagato in termini di partecipazione al voto (si sa c'è sempre da considerare il problema del quorum). Si era deciso di soprassedere per il referendum sulle rogatorie (la legge di fatto era «disinnescata») e

marie. Crediamo solo che sia nell'interesse di tutti, e anche nel suo, di venire a dire la sua verità in Italia che è un paese serio e democratico e con un sistema giudiziario che dà le massime garanzie».

Proprio in questi ultimi mesi si è scoperto che la latitanza di Zorzi non è di segno neutro, e che da quando personaggi come il pentito Marti-

no Siciliano hanno iniziato a raccontare quali furono le sue dirette responsabilità nelle stragi, lui ha cercato di inquinare le prove, comprando la ritrattazione di Siciliano.

Pio D'Emilia, il giornalista querelato, già due anni fa scrisse articoli che rivelavano che Zorzi ha mentito alle autorità giapponesi per ottenere la cittadinanza nell'Impero del Sol

Levante. Il «samurai» lo ha denunciato, ma è anche caduto in una trappola dato che ieri ha dovuto ammettere davanti ai giudici di aver dichiarato il falso. In aula D'Emilia ha ribadito che Zorzi, istruendo la pratica per ottenere la cittadinanza, omise di parlare dei suoi precedenti penali e non disse di avere un passaporto italiano. Due menzogne che potrebbe-

vano reati di opinione e perché ero sicuro che sarei stato assolto. Il passaporto italiano l'ho conservato, ma non l'ho mai usato. Ne ho chiesto il rinnovo nel 1994 solo per sincerarmi che non ci fossero indagini sul mio conto in Italia». Sempre più alle strette ha aggiunto che nel '95, quando fu interrogato a Parigi dalla pm Maria Grazia Pradella dichiarò di avere doppia nazionalità perché «era in confusione per via del fuso orario e di non aveva capito bene le domande». E accorgendosi della debolezza delle sue giustificazioni ha ammesso: «Per il passaporto italiano ho commesso leggerezze e bambinate».

Manlio Milani ha con se una lettera che vorrebbe consegnare personalmente al primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, perché prenda in considerazione la revoca della cittadinanza. Ma non sarà semplice. Takeshi Hikihara, funzionario del ministero degli esteri già ieri ha dichiarato che «la legge giapponese sull'estradizione vieta espressamente la consegna ad un paese straniero di un suo cittadino. Quanto alla revoca della nazionalità acquisita, non ci sono esplicithe menzioni di tale possibilità, ma trattandosi di un atto amministrativo è ipotizzabile, in teoria e in via generale, che possa essere revocata in certi casi. Finora comunque non ci sono precedenti del genere».

il caso

«Ha criticato il governo» An contro Bruti Liberati

Un'azione disciplinare da parte del ministro della Giustizia contro il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, per le accuse a Governo e Parlamento, contenute in una lettera all'associazione Medel. E quanto chiede il gruppo An, in un'interrogazione parlamentare al ministro Castelli, firmata dal responsabile Giustizia, Gianfranco Anedda, il capogruppo in com-

missione Enzo Fragalà e Sergio Cola.

Riferendosi alla lettera che Bruti Liberati avrebbe scritto all'Associazione Medel (Magistrati europei per la democrazia e la libertà), l'interrogazione afferma che il presidente dell'Anm «avrebbe denunciato, quale programma del Governo avverso alla magistratura, le leggi approvate dal Parlamento: l'intento di rendere

più difficile l'accesso in Magistratura, l'approvazione di un presunto scudo fiscale, l'amnistia fiscale per i capitali che dall'estero rientrano in Italia, la riforma del diritto penale societario con la presunta depenalizzazione del delitto di falso in bilancio, il nuovo sistema di elezione dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura, con il finale commento secondo cui l'apprendista stregone avrebbe ricevuto una buona risposta con la vittoria dei gruppi progressisti dei magistrati».

Bruti Liberati ha denunciato anche la legge Cirami, come un provvedimento «ad personam», diretto ad un deputato vicino al Presidente del Consiglio.

La Cirami alla prova referendum

Oggi in Cassazione Di Pietro e Opposizione civile presentano il quesito

cultura di governo

SE L'IMPUTATO LA BUTTA IN POLITICA

Bruno Miserendino

«Per la giustizia l'Italia non è un paese assolutamente affidabile, non ne ho la minima fiducia...». Delfo Zorzi, condannato per la strage di piazza Fontana, a Tokyo.

Si allunga la lista di coloro che non hanno fiducia nella magistratura italiana. Si tratta in genere di imputati in vicende abbastanza gravi, che si sentono perseguitati per motivi politici dai giudici del nostro paese e che tentano legittimamente tutte per evitare sentenze, condanne e pene. Ribadito a scanso di equivoci che è un diritto sacrosanto di ognuno difendersi in ogni modo, non può sfuggire a nessuno il fatto che anche Delfo Zorzi, personaggio accusato e condannato in contumacia per la strage di piazza Fontana, contro gli atti della magistratura italiana usi dal lontano Giappone gli stessi concetti espressi a più riprese dal presidente del consiglio (italiano) e da alcuni suoi legali. Ovvero, non ho fiducia nella magistratura italiana, è un complottista, i giudici sono inaffidabili e faziosi.

Il caso è singolare e forse fortuito. Le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti Zorzi, l'attuale premier e alcuni suoi amici avvocati parlamentari, sono, ovviamente, diversissime. Ma non sembra irrispettoso se si dice che qualcosa in comune l'ex camerata e il presidente del consiglio ce l'hanno: intanto, ad

esempio, hanno in comune l'avvocato, l'on. Pecorella, che è presidente della commissione giustizia della Camera (e che, tra l'altro, sta subendo a sua volta qualche guaio per via del suo assistito Zorzi). Poi, il presunto terrorista e il vero presidente del consiglio hanno in comune gli stessi nemici: i giudici milanesi. Infine, appunto, hanno lo stesso modo di affrontare la problematica che li coinvolge. Basta riprendere alcune dichiarazioni sulla magistratura milanese rilasciate nel corso degli anni dall'attuale premier, dagli avvocati Previti e Taormina e metterle a confronto con le frasi di Zorzi per capire che il paragone non è strumentale. L'accusato numero uno della strage di piazza Fontana, che si è rifatto una vita in Giappone e che ovviamente vede come il fumo agli occhi l'eventualità di essere estradato in Italia, potrebbe limitarsi a dire: i giudici hanno preso un abbaglio, sono innocenti e non voglio rischiare la galera. Invece lui la butta in politica, e dice che non ha fiducia nella giustizia italiana. Non l'ha detto, ma non è escluso che lo possa fare: perché fidarsi di un paese, in cui i garantisti sono stati costretti a varare in gran fretta una legge (la Cirami) per togliere un imputato dalle grinfie dei giudici? Diciamo che Zorzi ha espresso un legittimo sospetto. Va capito ed è inutile affannarsi per l'estradizione.

l'intervista

Vannino Chiti

coordinatore segreteria Ds

Luana Benini

ROMA Il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti promette: «Referendum sulla Cirami? I Ds e l'Ulivo non si tireranno indietro e daranno il loro sostegno».

Chiti non era meglio promuovere tutti insieme il referendum sulla Cirami? Invece ci sono iniziative distinte di Di Pietro e di Opposizione civile. E l'Ulivo?

«Sarebbe stato meglio valutare insieme con Italia dei valori le iniziative referendarie, la loro scala di priorità, i collegamenti con altri temi della battaglia politica e sociale. Anche perché se si vuole fare una operazione di coesione e di allargamento dell'Ulivo questa è la regola

minima. Altra cosa è Opposizione civile. Qui si tratta dell'iniziativa autonoma di una associazione di cittadini (e sui referendum sono proprio le associazioni ad avere la maggiore titolarità)».

Perché lo scollamento con Di Pietro?

«Tutte le forze politiche dell'Ulivo, più Segni, alcuni mesi fa avevano già valutato l'opportunità di presentare iniziative referendarie su conflitto di interessi (se fosse diventata legge) e rogatorie internazionali (sulle quali però c'è stata una gestione da parte degli organi giurisdizionali, in particolare della Cassazione, che ha «sminato» la pericolosità della legge). L'Ulivo aveva anche ipotizzato una iniziativa referendaria sull'art.18 nel caso il governo lo avesse modificato (ma niente per

ora è arrivato in Parlamento). Insomma, tutte le iniziative referendarie dell'Ulivo sono state frenate non per una volontà esplicita ma per l'evolversi della situazione in un certo modo».

E sulla Cirami? L'Ulivo finora non si è posto il problema?

«Sulla Cirami finora non si è fatto come Ulivo una valutazione nel merito. Per questo dico che Di Pietro avrebbe potuto chiedere un confronto con le forze dell'Ulivo per una iniziativa comune. Noi abbiamo fatto una battaglia durissima in Parlamento contro la legge Cirami che è rimasta all'esame della Camera e del Senato molto più tempo di quanto non avesse previsto e sperato il centro destra. Anche grazie alla nostra opposizione la legge è uscita modificata. Ne diamo ugualmente

un giudizio negativo nonostante le modifiche strappate. Riteniamo che contenga aspetti di incostituzionalità e auspichiamo su questi un pronunciamento della Corte Costituzionale. Siamo anche fiduciosi che la Cassazione ne faccia un uso rigoroso e che molte delle speranze che il centrodestra vi ha riposto possano andare deluse. Infine, se c'è in atto una iniziativa referendaria, i Ds e l'Ulivo, proprio per la battaglia che hanno condotto, non possono certamente tirarsi indietro».

Quindi sosterranno il referendum?

«Certo. Se c'è una iniziativa referendaria promossa da una associazione di cittadini, i Ds e l'Ulivo dovranno necessariamente sostenerla nelle forme che valuteranno opportune».

Se non ci fosse stata l'iniziativa di Di Pietro e di Opposizione civile, l'Ulivo avrebbe depositato un suo quesito sulla Cirami?

«L'Ulivo si era mosso nell'ottica di un pacchetto referendario partendo dal presupposto che i referendum si fanno per vincerli e che c'è sempre il problema di raggiungere il quorum. Non si deve sottovalutare che un referendum solo sulla Cirami, al di là delle valutazioni di merito, potrebbe essere a rischio».

Ammissibilità del quesito, raccolta delle firme, il referendum non ci sarà prima del 2004.

«Proprio per questo mi auguro che di qui ad allora intervengano pronunciamenti da parte della Consulta che cambiano la situazione».